

ESTERI

INTERVISTA PARLA CHARLES KUPCHAN, EX CONSIGLIERE DI CLINTON

Per vincere la guerra a Osama all'Europa serve la Turchia

«Ankara è il grimaldello per esportare la democrazia nell'Islam
L'Unione e gli Usa sono fratelli destinati a separarsi per interesse»

CHI È CHARLES KUPCHAN

Docente di relazioni internazionali, è stato consigliere per gli affari europei nell'ultima amministrazione democratica americana

■ DA PRINCETON ALLA GEORGETOWN UNIVERSITY

Charles Kupchan, già docente a Princeton, attualmente insegna relazioni internazionali alla Georgetown University. È Senior Fellow presso la sede di Washington del Council on Foreign Relations. È stato consigliere, per gli affari europei, dell'ex Presidente degli Usa, Bill Clinton.

■ TEOLOGO DELLA SEPARAZIONE FRA WASHINGTON E BRUXELLES

Ha lavorato per molti anni come consulente del Dipartimento di Stato americano. È autore di numerose pubblicazioni. Nel suo ultimo libro, "The End of the American Era" (2002, non disponibile in traduzione italiana) Kupchan sviluppa la tesi di una futura separazione fra Europa e Stati Uniti d'America.

di FRANCESCO CARELLA

«**L**a sconfitta dell'estremismo islamico? L'arma segreta è nelle mani dell'Europa». Che fa, professore, scherza? «Macché. Sono convinto che se vogliamo evitare una guerra di civiltà occorra agire direttamente sul terreno dell'Islam e delle sue varie espressioni nazionali. In tal senso, in prima linea c'è il Vecchio Continente».

Prego?

«Sì, ha capito bene. Penso che l'avamposto di questa lunga battaglia si chiami Turchia. È qui che l'Europa deve "combattere" con grande lungimiranza politica».

Charles Kupchan, già consigliere dell'ex Presidente degli Stati Uniti, il democratico Bill Clinton, insegna scenari internazionali alla Georgetown University ed è Senior Fellow presso il prestigioso Council on Foreign Relations. Il professore osserva con attenzione, dal suo studio di Washington, le manovre di avvicinamento della Turchia verso l'UE, ma teme che non tutti i Paesi europei abbiano piena consapevolezza della portata storica di questa operazione. Dice: «La Turchia nell'Unione darebbe più forza all'intero Occidente nella guerra contro il terrorismo islamico».

Si spieghi meglio.

«C'è un grande Paese a maggioranza musulmana, ma secolarizzato, di oltre sessanta milioni di abitanti che bussa con insistenza ai cancelli d'ingresso dell'Europa. Se l'Unione non aprisse, spingerebbe il Paese che fu di Kemal Atatürk verso il Caucaso e l'Asia centrale. Sarebbe un clamoroso autogol».

In tal modo, però, l'Unione europea sposterebbe i propri confini a ridosso della Mesopotamia.

«Diciamo pure nel Medio Oriente, con molte finestre aperte sull'Asia. L'Europa, oggi, ha l'opportunità di arrivare direttamente nel cuore dei Paesi islamici con in mano il biglietto da visita della democrazia. È questa l'arma segreta. Si tratta di un'operazione di grande respiro storico, che non tarderebbe ad avere effetti a cascata anche in altri Paesi vicini».

Tuttavia, l'ammissione della Turchia nell'Unione continua a dividere i Paesi membri. La Germania ha molte riserve, la Francia pensa addirittura d'indire un referendum.

«Chirac e Schröder hanno criticato pesantemente la strategia degli Stati Uniti tesa ad esportare la democrazia attraverso la guerra. Ora che si ha la

possibilità di farlo per via negoziale, ancorando in modo definitivo la Turchia all'Europa, spuntano altre riserve. Tutto questo è davvero singolare. Ma ci sono altri Paesi che la pensano diversamente e che finiranno per avere ragione».

Professore, lei parla di esportazione della democrazia secondo modalità europee. Il che richiede una capacità di esercizio della leadership che, al momento, l'Europa non sembra possedere.

«A mio avviso, tutto questo non tarderà ad arrivare. E già accaduto nei secoli passati. Ogniqualvolta si creano nuovi centri di potere, essi tendono a svolgere un ruolo sempre più importante nello scacchiere internazionale e a competere con quelli preesistenti».

Sta dicendo che in un prossimo futuro Europa e Stati Uniti, nonostante storia e valori condivisi, marceranno separati?

«Ripeto sempre ai miei studenti che per comprendere appieno le divisioni che attraversano in questi anni il mondo occidentale, la cosa migliore da fare sia quella di studiare a fondo la storia di Roma e di Bisanzio. L'eredità comune non evitò alle due grandi capitali, d'Occidente e d'Oriente, di divenire rivali. Ed è ciò che sta accadendo fra Europa e Stati Uniti. Sulle due sponde dell'Atlantico ci sono valori e interessi diversi, oltreché una concezione della politica internazionale opposta. Gli americani seguono le regole della realpolitik, secondo cui la minaccia militare rientra fra gli strumenti della diplomazia. Gli europei, viceversa, non hanno più nel loro orizzonte politico l'idea stessa del ricorso alle armi».

Stiamo toccando il vero nervo scoperto. L'Europa potrà svolgere, così come lei prefigura, un efficace ruolo internazionale, senza un'autonoma forza militare?

«Oggi l'Europa è un gigante economico che sente il bisogno di lasciarsi alle spalle "il nanismo politico". L'Euro si sta affermando sulle piazze finanziarie come una moneta in grado di insidiare l'egemonia del dollaro. Il Vecchio Continente vanta una produzione annua di circa 8.000 miliardi di dollari, a un passo da quella americana che è pari a 10.000 miliardi. Si tratta di una realtà geopolitica di 25 Paesi, destinata ad allargarsi ancora di più. Penso che per l'Europa sia giunto il momento di giocare un ruolo politico pari alla forza economica».

Mi scusi, ma non sta rispondendo alla domanda. Gliela riformulo. Chi difenderebbe l'Europa, se rompesse con gli Stati Uniti?

«Il Vecchio Continente si difenderà da solo. L'Unione Europea, con l'allargamento verso Est, finirà con il dominare la geopolitica dell'Eurasia, prendendo gradualmente il posto degli Stati Uniti. Del resto, quel che sta accadendo in queste ore in Ucraina lo dimostra. Putin non si preoccupa solo delle reazioni degli Stati Uniti, ma cerca di capire anche quali sono gli orientamenti di Bruxelles. In un contesto siffatto, la costituzione di una forza militare europea verrà di conseguenza».

Professore, ascoltandola, si ha la sensazione che la storia proceda come una sorta di pendolo.

«Nel nostro caso è proprio così. Gli Stati Uniti nacquerò staccandosi dall'Impero Britannico e dando vita a una federazione che alla fine ridimensionò le potenze europee. Oggi è l'Europa che si unisce e tende a staccarsi dall'America, cercando di giocare un ruolo autonomo a livello internazionale. Vedremo che cosa accadrà. Intanto, il caso Turchia sarà il primo vero banco di prova». ●